



Lettere in redazione

«Torre Franca, il castello dimenticato di Mattarello Rendere accessibile questo luogo di cultura»

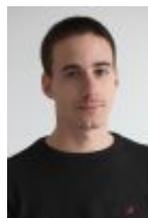
Sta per iniziare la festa popolare di Mattarello, la «Sagra dei Santi Anzoi». Tutta la borgata sarà in festa, si visiteranno i luoghi più suggestivi, si organizzeranno cene, concerti, cori, campanò, concorsi di poesia e mostre in memoria della storia del paese. Rimane purtroppo chiusa alla visita un'ampia area nella parte alta del borgo, ormai circondata dall'edificazione, misteriosa, cinta da muri merlati e protetta da un'invasiva vegetazione. È il luogo dove ancor oggi si erge potente il castello, denominato Torre Franca.

Esso è di elegante fattura, a pianta quadra, con torri rotonde angolari, unite da massicci edifici rettangolari. Di forma rigorosamente geometrica, è orientato esattamente con tutti quattro i fronti verso i punti cardinali. Addossato al lato sud si erge all'interno il mastio, possente torre di difesa anch'essa a pianta quadra, costruita in epoca medievale, di probabile origine longobarda, a difesa della strada

Altinate e dell'importante snodo viario tra la valle dell'Adige e la Valsugana. Questa torre venne denominata Torre Franca o Torre libera, perché garantiva l'immunità e l'ospitalità a chiunque si trovasse a chiedere rifugio. In effetti secondo il reverendo Michelangelo Mariani, viaggiatore dei Seicento, i cittadini di Mattarello emergevano per il loro esempio di tolleranza, di comprensione e solidarietà verso chiunque cercasse rifugio. Le torri cilindriche angolari e gli edifici che le congiungono sono invece opere cinquecentesche compiute dai Signori del castello, i nobili Trautmannsdorf, con l'aiuto ed il beneplacido del Principe Vescovo Bernardo Clesio. Sotto il profilo culturale, oltre al particolare impianto architettonico, sono da ricordare il salone dei banchetti con soffitto a cassettoni, lo scalone d'onore, alcune finestre a bifora, altre munite di preziose inferriate, la cappella affrescata situata nella torre nord-est, decorazioni a fresco, forse opera

del Fogolino, i porticati, le pitture con interessantissime scene di caccia e di pesca, sui travoni del salone principale, stemmi e medaglioni e molti altri importanti elementi. Quanto sopra ho sinteticamente ricordato, spero possa far comprendere il valore storico, architettonico ed artistico della Torre Franca. È veramente una perdita culturale e sociale non poterla visitare! È opportuno quindi, a mio parere, che la Circoscrizione, il Comune di Trento, la Soprintendenza per i Beni Culturali, prendano contatto con il proprietario per rendere possibile, anche nel ricordo dell'antica ospitalità, la visitabilità almeno in alcune date dell'anno, assicurando a compenso al proprietario, l'esecuzione di alcuni lavori di manutenzione del verde del parco, che ormai sta invadendo e coprendo le murature di cinta, ed assicurando la custodia nei giorni di visita. Spero in una soluzione positiva.

Paolo Mayr
(Trento)



Risponde
**Tommaso
Di
Giannantonio**
(redattore)

Carissimo Paolo Mayr, lei ha lasciato la guida (operativa) della sezione trentina di Italia Nostra, ma rimane intatto il suo (prezioso) impegno per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale. Grazie per aver riportato a galla la storia e il valore architettonico di Torre Franca. In questi casi la vegetazione non copre solo il castello, ma disabitua i nostri occhi alla bellezza e cela una parte della nostra memoria storica. Un frammento, confesso, di cui non ero a conoscenza e che, in un certo senso, rappresenta anche un pungolo per le

nostre coscienze. Certamente, come lei propone, sarebbe importante aprire un ragionamento su questo luogo di cultura per far comprendere e rendere accessibile il suo valore storico, architettonico e artistico. Allo stesso tempo, come non manca di sottolineare, il castello, con la sua storia, getta un fascio di luce sull'antica ospitalità. Sapere che alle porte della città c'è un luogo che un tempo assicurava un posto sicuro a chi cercava rifugio, ci interroga sulla capacità di garantire un'accoglienza dignitosa ai rifugiati di oggi.